

HENRY WINKLER - LIN OLIVER

# HANK ZIPZER

Una gita  
ingarbugliata

ILLUSTRAZIONI DI  
GIULIA ORECCHIA



# HANK ZIPZER

## IL SUPERDISASTRO



LIBRO 5

titolo originale:

*Hank Zipzer 5: The night I flunked my field trip*

*Text copyright © 2004 by Henry Winkler and Lin Oliver Productions, Inc*

per l'edizione italiana e per le illustrazioni:

© 2015 uovonero

Tutti i diritti riservati.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta, memorizzata su supporto informatico o trasmessa in qualsiasi forma e da qualsiasi mezzo senza un esplicito e preventivo consenso da parte dell'editore.

uovonero

via marazzi 12

26013 crema

libri@uovonero.com

www.uovonero.com

collana abbecedanze /5

1ª edizione: maggio 2015

stampato da Rubbettino Print su carta ecosostenibile Palatina FSC

ISBN 978-88-96918-29-6

HENRY WINKLER - LIN OLIVER



ILLUSTRAZIONI DI GIULIA ORECCHIA

TRADUZIONE DI SANTE BANDIRALI

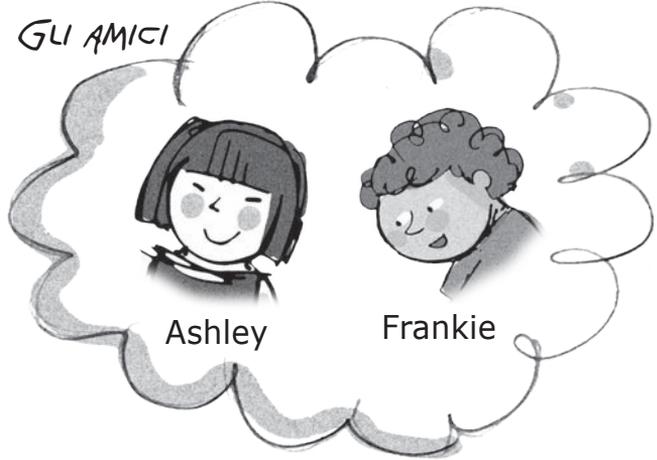
uovonero

# MAPPA DEI



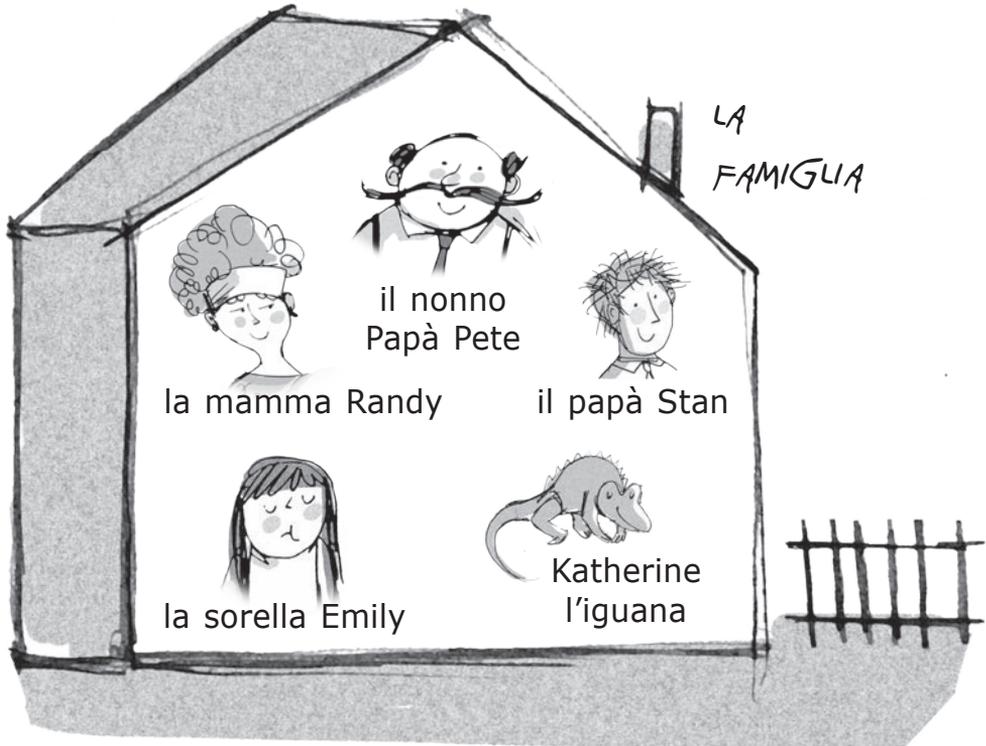
Hank Zipzer

## GLI AMICI



Ashley

Frankie



## LA FAMIGLIA



il nonno  
Papà Pete



la mamma Randy



il papà Stan

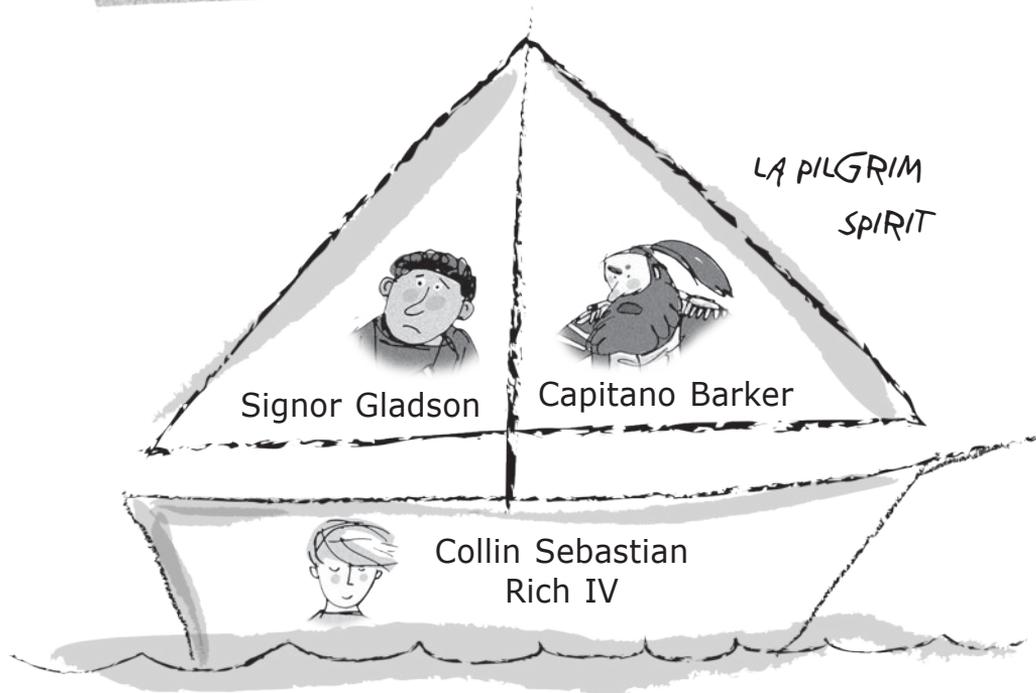
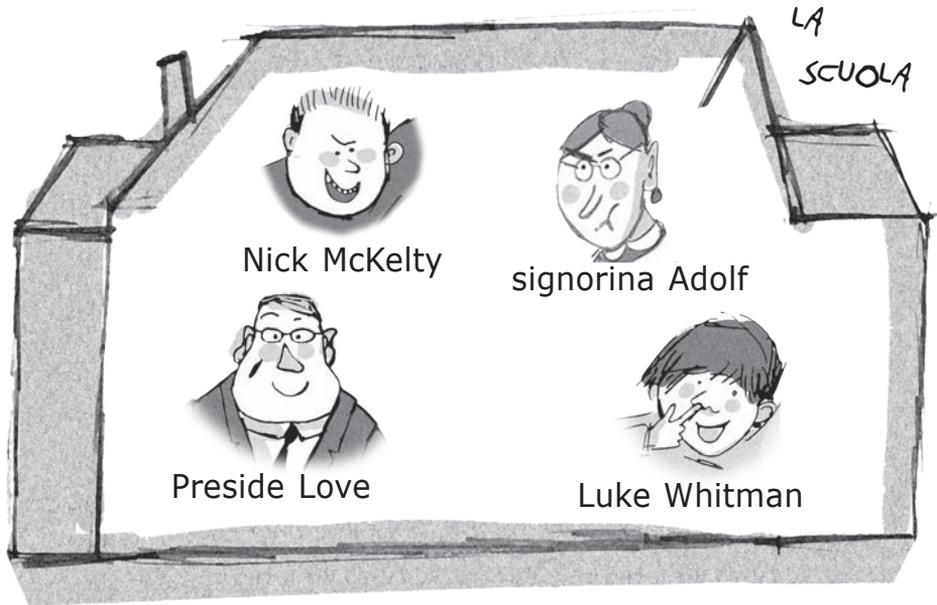


la sorella Emily



Katherine  
l'iguana

# PERSONAGGI



Per Esther Newberg. Grazie per aver avuto  
questo come primo libro per ragazzi.  
E a Stacey, sempre.

*Henry Winkler*

Per Leslie King e Teresa Nathanson, preziose  
amiche e per sempre madri della *Pilgrim*.

*Lin Oliver*

# CAPITOLO 1

«Zip, non mi dire che hai dimenticato il permesso dei genitori» mi ha sussurrato il mio migliore amico, Frankie Townsend, mentre ci infilavamo ai nostri posti per la lezione della signorina Adolf, nell'aula di quarta.

«Non ho detto che l'ho *dimenticato*» gli ho sussurrato in risposta. «Ho detto che *potrei* averlo dimenticato».

«Ciccio, non mi piace il suono di queste parole» ha detto Frankie, scuotendo la testa.

Ho messo lo zaino sul banco e ho cominciato una ricerca completa del permesso firmato dai miei genitori.

«Deve essere qui» ho detto a Frankie mentre aprivo la lampo dello zaino e cominciavo a guardare nello scomparto principale.

«Zip, questo è l'ultimo giorno...»

«Lo so,» l'ho interrotto, «per consegnarlo. L'uscita è stasera. Perché avrei dovuto dimenticare il permesso?»

«Perché sei Hank Zipzer, Re degli Idioti» ha risposto una voce dalla fila dietro di me. Era Nick McKelty, l'autentico re degli idioti, che non perde mai un'occasione per insultarmi. Ha riso molto forte, sparando un po' del suo disgustoso alito da drago verso di me.

Lo so che mi dimentico un sacco di cose. E intendo dire un sacco, proprio un sacco. Ma ci volevo davvero andare, a questa gita. E non avevo bisogno che McKelty venisse a infastidirmi per questo.

«Ascolta, McKelty» ho cominciato. «Sono stufo di queste tue...»

La campanella ha suonato prima che potessi continuare. La signorina Adolf è andata alla cattedra e ha messo il sacchetto del suo pranzo nell'ultimo cassetto. Io ero seduto abbastanza vicino alla cattedra da sentire che aveva qualcosa col tonno. E una banana vecchia. Posso sentire l'odore di una banana vecchia, di quelle che stanno per diventare nere, a un isolato di distanza.

«Adesso basta, Henry» mi ha detto la signorina Adolf, battendo sulla cattedra con la sua bacchetta indicatrice.

*Basta? Non ho nemmeno iniziato. Se solo sapesse.*

«Ma, signorina Adolf, non sono stato io a cominciare».

«Henry, se continui a parlare ti mando dal Preside Love».

Perché nei guai ci stavo finendo *io*? Era *McKelty* che aveva dato *a me* dell'idiota. E perché mi stava ancora chiamando Henry, quando fin da settembre le stavo dicendo che il mio nome è Hank? Suvvia, ormai era già aprile. Ovvero, otto mesi di Henry e zero mesi di Hank. Persino il mio ortodontista, il dottor Gibbons, ha cominciato a chiamarmi Hank dopo quattro mesi che glielo chiedevo, ed è pure sordo da un orecchio.

La signorina Adolf ha preso la chiavetta argentea che porta appesa al collo con un cordoncino e ha aperto il primo cassetto della cattedra. Ha tirato fuori il registro e lo ha portato fino al mio banco. Aprendo il registro, ha fatto scorrere il dito lungo la lista di nomi, fermandosi all'ultimissimo. Ho avuto una brutta sensazione, visto che il mio nome è Zipzer e comincia con l'ultima lettera dell'alfabeto.

Come previsto, la signorina Adolf mi ha guardato, lanciandomi un'occhiataccia da sopra gli occhiali. E non intendo una normale occhiataccia, peraltro. Mi ha guardato

come se avessi avuto dei vermi che mi strisciavano su tutta la faccia. Vermi marroni e pelosi.

«Congratulazioni, Henry» ha detto con una voce adeguata alla faccia. «Sei l'unico scolaro che non ha consegnato il permesso dei genitori».

«Sono sicuro che è qui dentro, signorina Adolf» ho detto, praticamente tuffandomi di testa nello zaino.

La signorina Adolf ha incrociato le braccia sopra la sua camicetta grigia. Ha cominciato a battere il piede con impazienza. Portava scarpe grigie con sopra delle fibbie grigie. Il grigio è il suo colore preferito. È perché si intona perfettamente con la sua faccia grigia.

«Sto aspettando» ha detto la signorina Adolf. Come se l'intera classe non se ne fosse accorta.

Wow, era una pressione pazzesca. Nella classe, tutti mi stavano guardando, cioè, tutti tranne Luke Withman, che si stava grattando un'eruzione cutanea sul braccio usando il righello.

Ho tirato fuori dal fondo dello zaino un foglio accartocciato. All'inizio, ho pensato che fosse il permesso. Ma quando lo ho dispiegato, ho visto che era la verifica di



matematica della settimana scorsa, quella con sopra un grande e rosso sei meno.

*Tac, tac, tac.* Il piede della signorina Adolf cominciava ad andare più veloce. Si stava arrabbiando parecchio.

*L'astuccio! Ma certo. Scommetto che ho ficcato il permesso nell'astuccio.*

Ho tirato la testa fuori dallo zaino e ho detto, «Credo di sapere dov'è!» Poi mi sono rituffato dentro. Ho scavato nell'astuccio e infine ho tirato fuori una barretta di cereali mezza sgranocchiata. C'era un filo di cotone verdastro, proveniente dal fondo del mio zaino, che pendeva dalla barretta. Probabilmente state pensando che avere nello zaino una vecchia barretta di cereali ricoperta di fili di cotone sia disgustoso. Ma se aveste visto il tipo di barretta di cereali che mia madre mi dà per merenda, fidatevi, anche voi l'avreste ficcata nell'astuccio. Mia madre non crede nelle barrette di cereali che contengono gocce di cioccolato o marshmallow o altre cose interessanti. Così sarebbero del tipo che ha buon sapore. Invece mi dà quelle che chiama "barrette della salute". Che sono del tipo che sa di cartoncino marrone.

*Tac, tac, tac.* Il piede della signorina Adolf stava certamente facendo un po' di allenamento. Adesso lei si

stava anche riempiendo di chiazze rosse sul collo. Queste compaiono quando io sono in ritardo o quando qualcuno ride in classe.

«Signor Zipzer, tutti i permessi dovevano essere consegnati entro questa mattina» ha detto.

*Oh oh. Andava già abbastanza male che la signorina Adolf mi chiamasse Henry. E adesso siamo arrivati a signor Zipzer!*

Questo richiedeva un atto estremo. Ho rivoltato lo zaino sottosopra e ho rovesciato tutto il suo contenuto sul banco. Ne sono usciti un mucchio di briciole e mozziconi di matita rotti e tappi di Estathè e una palla di gomma rosa. Non era una bella visione. Ma la cosa peggiore era che non c'era nemmeno l'ombra di un permesso firmato dai miei genitori.

La signorina Adolf ha scosso la testa.

«Ti ho detto ieri, Henry, che se non mi avessi portato il permesso entro stamattina non ti sarebbe stato possibile venire alla gita di stasera».

«NO!» ho gridato. Ops. Intendevo dire che l'ho detto a me stesso. *Non vorrà mica farmi perdere questa gita, vero?*

Ci sono alcune uscite didattiche che non m'importa di perdere. Come quella in seconda, quando abbiamo preso l'autobus per andare all'orto delle zucche e Luke Whitman ha avuto il mal d'auto e ha vomitato tutto sulle mie nuovissime Converse alte. Quella l'avrei anche potuta perdere.

Ma quella di stanotte non era una gita come un'altra. Era la più bella gita immaginabile. La nostra intera classe di quarta sarebbe andata a passare la notte sulla *Pilgrim Spirit*, un veliero altissimo ormeggiato nel porto di New York. E non è tutto. Avremmo dormito sulla nave e vissuto proprio come i marinai di un tempo. Questo significava che avremmo fatto cose fantastiche come montare la guardia e fare dei nodi e cantare canzoni marinare insieme al capitano e all'equipaggio.

E ora la signorina Adolf mi stava dicendo che non ci potevo andare? Neanche per sogno.

«Signorina Adolf, questo non è giusto» ho detto.

«È una regola della scuola e non possiamo infrangerla quando ci pare» ha detto. «Non possiamo lasciarti partecipare a una gita scolastica senza il permesso dei tuoi genitori, Henry. Questo è tutto».

«Ma mio padre ha firmato il permesso stamattina» ho detto. «Appena prima di uscire per andare al suo convegno di cruciverbisti. Con l'inchiostro verde!»

Un'altra folata di alito cattivo ha attraversato l'aula volando e mi ha colpito in faccia come una puzzolente palla di gomma infuocata.

«Un convegno di cruciverbisti!» ha gridato Nick la Zecca. «Potresti avere una famiglia più sfigata di così?»

Devo confessarlo, la mia famiglia è di quelle che alcune persone potrebbero definire sfigate. Tipo che mia sorella Emily ha un'iguana domestica che si chiama Katherine e a entrambe piacciono le sardine. E a mio padre piace fare i cruciverba indossando i boxer, nella parte del tavolo del soggiorno che non usiamo per cenare. È un maniaco dei cruciverba. Voglio dire, è uno che si potrebbe alzare dal letto nel cuore della notte solo per andare a scrivere una parola di otto lettere che indica i baffi dei gatti. E di mia madre vi basti sapere che il cibo che preferisce cucinare sono le tagliatelle gratinate coi mirtilli. E poi c'è il nostro cane, Cheerio. Quando non gira in tondo, si diverte a leccare i mattoni del camino, per puro piacere.

Ma che io possa pensare che la mia famiglia ha una certa tendenza allo sfigato è una cosa ben diversa dal sentire le sparate di Nick la Zecca. Non l'avrebbe passata liscia.

«Per tua informazione, McKelty» ho detto, voltandomi per guardarlo in faccia. «Una volta mio padre ha finito un intero cruciverba del *New York Times* in quattro minuti e trentasette secondi. Ha battuto tre record regionali».

«Sai che roba» ha grugnito McKelty. «Mio padre una volta ha stretto la mano al re d’Etiopia».

«Come se questo c’entrasse qualcosa» è intervenuta Ashley, l’altra mia migliore amica, che era seduta dall’altra parte del corridoio rispetto a me.

Ashley odia quando McKelty fa lo spaccone, specialmente per il fatto che la maggior parte di quello che dice non è vero. Come in questo caso, dove forse McKelty ha visto una volta una cartina geografica dell’Etiopia. Improvvisamente, sembra quasi che suo padre sia il migliore amico del re. Lo chiamiamo fattore McKelty, la verità moltiplicata per cento.

Ashley è andata al banco di McKelty. Anche se lui è grosso e lei è piccola e porta gli occhiali, Ashley non ha paura di McKelty. Dice che è tutta aria fritta. Aria che puzza di cibo marcio, aggiungerei io. Ma i suoi genitori non gli dicono di lavarsi i denti?

Non sono certo di che cosa abbia in mente Ashley, ma alla signorina Adolf non è piaciuto come si stavano

mettendo le cose ed è intervenuta a placare gli animi. Questo ha dato a Frankie la possibilità di parlarmi.

«Fa' un lungo respiro, Zip, e riempi d'ossigeno il cervello» ha detto.

La madre di Frankie è un'insegnante di yoga. È così flessibile che riesce a toccarsi il dietro della testa con le dita dei piedi. È da quando eravamo piccoli che continua a dirci che l'ossigeno è il cibo del cervello. Ho fatto un respiro profondo, inspirando dal naso ed espirando dalla bocca, proprio come ci ha insegnato la madre di Frankie.

«Adesso rifletti, Zippolo,» ha continuato Frankie, «perché il futuro della tua gita dipende da questo. Che ne hai fatto del tuo permesso?»

Ho rivisto mentalmente la mattinata, come premendo il tasto dell'indietro veloce sul lettore DVD.

«Sono uscito dal letto e ho fatto una lunga pipì».

«Sono vietati i particolari rivoltanti» ha detto Frankie.

«Ho preso una penna. Ho preso il permesso da far firmare nel raccoglitore ad anelli».

«Ora sì che ci siamo» ha detto Frankie annuendo.  
«E poi?»

